

Un dibattito aperto sulla gestione dell'acqua

Gianluca Delbarba¹

L'estate torrida, la siccità, il rischio che Roma rimanesse senz'acqua hanno riportato alla ribalta la centralità assoluta della risorsa idrica nella vita delle nostre comunità.

Una consapevolezza che evidenzia le fragilità (*in primis* la frammentazione) di un sistema di gestione che governo e parlamento hanno cercato in qualche modo di contrastare, principalmente con il D.L. 133/2014 che ha ribadito il principio di unicità della gestione (un unico soggetto gestore sul territorio dell'intero ATO).

Anche Brescia si è mossa in questa direzione, il 28 ottobre 2016 il Consiglio Provinciale ha deliberato la concessione trentennale del servizio

idrico a un unico soggetto gestore, Acque Bresciane, sebbene prevedendo in taluni casi un subentro gestionale posticipato per rispettare le scadenze di alcuni affidamenti pregressi salvaguardati.

Contestualmente è riesplora anche la protesta contro progetti di presunta privatizzazione della gestione idrica. Credo giovi ricordare come il referendum del 2011 fu un evento politico di straordinaria importanza, dopo anni di evidenti insuccessi referendari proprio il tema della contrarietà alla privatizzazione dell'acqua fece raggiungere il *quorum* e segnò una grande vittoria della campagna referendaria. Ma quel referendum di fat-

1. Presidente Acque Bresciane srl

to cancellava l'obbligo della semi-privatizzazione del ciclo idrico prevista dalla legge e non la facoltà di scegliere anche il modello misto pubblico-privato come forma di gestione prevista anche dall'ordinamento comunitario (oltre all'affidamento diretto a società interamente pubblica e la gara per la concessione del servizio, di fatto una vera e propria apertura alla possibile privatizzazione del servizio).

Peraltro la fotografia delle tante gestioni idriche esistenti a Brescia era di fatto già quella di una modello misto che vedeva (e vede) una presenza consistente di forme di gestione non pubbliche: A2A Ciclo Idrico serve poco meno di 600mila abitanti, e altre gestioni "private" servono circa 50mila abitanti. Su un totale di 1 milione e 260mila bresciani, il 51,7% non risultava dunque gestito da una società interamente pubblica.

La scelta di un modello misto a controllo pubblico operato dalla Provincia di Brescia, con consenso bipartisan, ha quindi in qualche modo rispettato le caratteristiche gestionali radicate sul territorio, di fatto però rafforzando la necessità del controllo pubblico e prevedendo che a regime il nuovo gestore idrico provinciale, Acque Bresciane Srl., sia partecipato da realtà interamente pubbliche almeno per il 51% del capitale sociale. Non è risultato possibile costituire un soggetto gestore a cui affidare direttamente il servizio che prevedesse la partecipazione di A2A in quanto società a partecipazione non inte-

ramente pubblica, né sarebbe stato ipotizzabile chiedere a un nuovo soggetto pubblico come Acque Bresciane di acquistare a titolo oneroso il ramo d'azienda della stessa A2A Ciclo Idrico perché un simile sforzo finanziario non sarebbe stato sostenibile e anche laddove lo fosse stato ciò avrebbe reso impossibile finanziare le opere idriche previste dal piano d'ambito e necessarie al territorio.

Non sono pochi i problemi idrici della nostra provincia: il piano d'ambito 2016-2045 indica necessità infrastrutturali nel settore depurazione e fognatura per 818 milioni di Euro e interventi per il servizio acquedotto per 610 milioni di Euro.

E ancora: uno studio relativo ai dati dei soli capoluoghi di provincia ha evidenziato come ammonti a quasi il 40% l'acqua potabile immessa nelle reti di distribuzione che non raggiunge i cittadini, un dato di dispersione che vale 139 litri a persona buttati ogni giorno, a fronte di un consumo medio pro-capite di circa 245 litri. Nel bresciano le perdite medie della rete acquedottistica oscillano tra il 50 e il 60%, con casi isolati di perdite superiori al 70%. Eccessive perdite di rete possono diventare anche un problema sanitario in quanto l'interruzione dell'erogazione dell'acqua può mandare in depressione le condotte con conseguente infiltrazione di detriti, terricci e liquami del sottosuolo. Le necessità sono poi di garantire un sistema di collettamento e depurazione che raggiunga più cittadini

possibile, pensando alle grandi opere che servono a grandi e popolosi comprensori come la Valtrompia e il Garda.

Acque Bresciane è stata costituita nel giugno 2016 e nel 2017 ha ricevuto i primi rami d'azienda (da Aob2/Co-geme, Sirmione Servizi e Provincia di Brescia) che ne hanno fatto una società operativa già significativa nell'ambito della gestione del servizio idrico, con la presenza in 54 comuni bresciani per più di 300mila abitanti. Il nuovo gestore dovrebbe subentrare nei comuni ancora gestiti in economia e in quelli "aggregati" ad altri gestori, ovvero solo provvisoriamente gestiti da un altro operatore, arrivando in questo modo a gestire 146 comuni (su 206) e attendendo il subentro nei rimanenti 60 comuni alla scadenza delle proprie regolari convenzioni salvaguardate.

Entro 18 mesi la società dovrà inoltre avviare la procedura di selezione di un partner industriale minoritario che possa aiutarlo a completare il progetto e a sostenere gli investimenti previsti a piano.

Il dibattito sul modello gestionale comincia a scaldarsi, si moltiplicano interventi nei Consigli Comunali ed emergono le richieste di indire un referendum sul tema.

Trovo personalmente molto interessante la discussione che sta accompagnando i primi mesi di vita del nuovo gestore del ciclo idrico bresciano e non posso non interrogarmi con obiettività su tutti gli aspetti che ac-

compagnano questo dibattito.

Mi domando anzitutto per quale motivo una società mista con controllo pubblico non possa essere vista come una garanzia da parte dell'opinione pubblica in merito alla qualità del servizio, alla tutela della salute pubblica, alla realizzazione delle opere necessarie al territorio, contro il rischio che tutto venga messo in secondo piano rispetto alla ricerca della massimizzazione del profitto che un imprenditore privato potrebbe perseguire anche in un settore tanto delicato. Mi domando per quale motivo il controllo pubblico accompagnato al fondamentale compito affidato alle Autorità di vigilanza (programmazione degli investimenti, controllo dei costi e autorizzazione agli adeguamenti tariffari in particolare) non siano visti come due pilastri su cui edificare un modello di eccellenza per la nostra Provincia.

Mi chiedo anche per quale motivo la situazione precedente alla richiamata delibera della Provincia non sia stato oggetto di denunce o di mobilitazione fino ad oggi, con circa 650mila abitanti che non sono ancora gestiti da soggetti interamente pubblici. Perché? Qualcuno può forse dimostrare che questi bresciani abbiano avuto servizi peggiori? Che abbiano sostenuto tariffe abnormemente più alte dei bresciani che risiedono in comuni gestiti da operatori interamente pubblici? Non hanno forse rete fognaria? Non hanno depuratori funzionanti? Non hanno reti acquedottistiche

efficienti? Non hanno conosciuto progetti di sensibilizzazione ed educazione ambientale? Non hanno mai costruito progetti di welfare che rendessero possibile l'accesso a un servizio così indispensabile per la vita degli esseri umani, anche a cittadini in una situazione di disagio sociale? A me, in tutta franchezza, pare di no. E senza alcun riferimento alla positiva tradizione gestionale idrica bresciana, penso invece anche a situazioni di gestioni pubblicistiche nel nostro Paese davvero discutibili, in cui talvolta piccoli operatori inefficienti sono diventati realtà incapaci di rispettare i compiti loro spettanti: quante *utilities* nel nostro Paese sono state incapaci di realizzare opere indispensabili all'ambiente dei territori in cui investono e capaci di erogare un buon servizio ai propri cittadini? Perché non si parla anche di questo?

Ecco perché credo sia indispensabile accompagnare i primi passi del nuovo gestore idrico provinciale senza ideologizzare il dibattito relativo al futuro del servizio idrico a Brescia, concentrandosi su ciò che serve al nostro territorio, su come migliorare virtuosamente livelli di qualità del servizio già molto buoni raggiunti dalle esperienze gestionali pregresse, mantenere un solido e proficuo rapporto con il territorio, ovvero con i sindaci, con l'ATS, con gli utenti, con le scuole e le Università, con le associazioni dei consumatori.

Occorre misurarsi con i problemi, con i progetti e i piani di investimento, capire come renderli compatibili con strategie finanziarie sensate e con articolazioni tariffarie che non facciano troppo repentinamente crescere le fatture delle famiglie e delle imprese. Anche in questo con concretezza e senza visioni ideologiche: una ricerca di Federconsumatori dimostra che una famiglia tipo spende in Italia annualmente 188 Euro per l'energia elettrica, 293 Euro per il gas, 191 Euro per l'acqua, 198 Euro per i rifiuti. Tra i fondamentali servizi pubblici che interessano la vita di tutti noi il "costo dell'acqua" risulta essere il più basso, nonostante la realizzazione di notevoli infrastrutture e il grande miglioramento del servizio. Se consideriamo che una famiglia media spende più di 600 Euro annui per spese telefoniche allora i dubbi sulla correttezza di un simile sistema si moltiplicano a dismisura.

Anche io mi interrogo circa il ruolo che il Pubblico vuole avere in questa vicenda importante, non solo in quanto tale (ovvero in quanto pubblico) ma come elemento portante di un disegno, non per avere solo qualche certezza ideologica in più o una tutela teorica per i cittadini, non per tutelare qualche rendita di posizione ad amministratori e dirigenti ma come fondamenta di una strategia complessiva.

Cosa vogliono i sindaci pensando al futuro del ciclo idrico a Brescia? A cosa serve in questo loro disegno il

controllo pubblico? Serve per ripensare e ricostruire in modo più sostenibile una buona gestione del ciclo idrico o per prevedere nuove regole di partecipazione attiva con strumenti di condivisione e luoghi di consultazione con il pubblico come previsto anche dalla direttiva europea 2000/60? Il controllo pubblico serve per avere certezze nel sostenimento degli investimenti che consentano a tutti i cittadini di essere allacciati a una rete fognaria (il 15% della popolazione italiana non ne è servita) e di depurare correttamente e in modo tecnologicamente moderno e sicuro i reflui (ad oggi 15 milioni di italiani, il 25% del totale, scaricano i propri reflui senza depurazione) o per avere certezze nella realizzazione di ammodernamento della rete di distribuzione, minimizzando i volumi prelevati e lasciando ai corpi idrici l'acqua necessaria al mantenimento o al ripristino del loro buono stato di qualità? Il controllo pubblico serve per avere maggiori tutele in materia di qualità dell'acqua potabile prevedendo adeguati sistemi di controllo (interno effettuato dal gestore ed esterno a carico di Aziende sanitarie locali e all'Arpa) o per garantire e favorire l'utilizzo di acqua di rubinetto,

più economica e sostenibile di quella in bottiglia, attraverso campagne di educazione e sensibilizzazione?

Il controllo pubblico serve per concertare scelte di svolta anche nel campo della sostenibilità in edilizia attraverso regolamenti comunali che prevedano norme sul risparmio dell'acqua e sul recupero dell'acqua piovana, per favorire, diffondere e realizzare azioni per il risparmio della risorsa idrica nelle case come nelle attività industriali e agricole? È utile per concertare piani di contenimento del consumo di suolo e per la riduzione dell'impermeabilizzazione del terreno, immaginando uno sviluppo urbano che garantisca la permeabilità e la laminazione delle acque?

Se il confronto avverrà su questi temi e non semplicemente sul terreno ideologico, allora sono certo che le pubbliche amministrazioni, le forze politiche, i cittadini coinvolti, saranno capaci di superare davvero le loro differenziazioni e i loro "egoismi" territoriali (come purtroppo sino ad oggi è stato), e insieme costruiranno regole capaci di rendere Brescia ancora una volta un'eccellenza anche nel campo del ciclo idrico integrato e un modello per tante altre province.